

Mauro Vigato



*Note storiche relative ai beni dell'ex
Comune di Megliadino San Fidenzio (ora
località del Comune di Borgo Veneto)
rientranti nel suo antico ambito territoriale
e indagine conoscitiva circa la sussistenza
di "usi civici" gravanti sugli stessi.*

Note storiche relative ai beni dell'ex Comune di Megliadino San Fidenzio (ora località del Comune di Borgo Veneto) rientranti nel suo antico ambito territoriale e indagine conoscitiva circa la sussistenza di "usi civici" gravanti sugli stessi

Il Comune di Megliadino: sue origini e modificazioni territoriali ed amministrative tra medioevo ed età moderna.

Occorre premettere che la nascita dei primi comuni rurali in quanto istituzioni giuridicamente riconosciute e dotate di propri organi di auto governo e di rappresentanza viene solitamente a collocarsi dei secoli immediatamente successivi all'anno 1000, ed in particolare tra XII e XIII secolo¹.

Per altri tuttavia, la loro costituzione formale avvenne ancora più tardi, tra XIV e XV secolo, come conseguenza dello svilupparsi di preesistenti piccoli insediamenti demici nell'ambito territoriale di comuni di più antica origine, che proprio grazie al loro incremento demografico finirono per costituirsi come entità giuridicamente separate anche territorialmente rispetto all'originario ambito territoriale di comuni di più antica costituzione².

Questa premessa di carattere generale era doverosa perché la genesi e la successiva evoluzione come istituzione e realtà territoriale dell'ex Comune di Megliadino S. Fidenzio ne rappresenta un caso per certi versi esemplare, sebbene non isolato.

¹ Su questo aspetto: Bortolami S., *Territorio e società di un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Deputazione Veneta di Storia patria, Venezia 1978; Id., *Signoria cittadina e comuni rurali nel medioevo padovano. San Michele delle Badesse, 1377*, Biblioteca Comunale di Borgoricco, Borgoricco (Padova), 1980; Id., *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes", 99 (1987).

² È il caso ad esempio di S. Margherita di cui si dirà in seguito, o di Ospedaletto Euganeo, comune sorto nell'ambito dell'antico territorio di Este (Vigato M., *Il territorio di Ospedaletto Euganeo tra tarda antichità e medioevo*, in *Ospedaletto Euganeo. Dalle origini al medioevo*, a cura di C. Maratini, Comune di Ospedaletto Euganeo 2019, pp. 221-263

Occorre inoltre premettere che la documentazione antecedente all'anno 1000 riguardante non solo quest'ambito territoriale ma l'intero Padovano giunta fino a noi, risulta estremamente scarsa e lacunosa.

Le stesse prime due notizie documentate riferite al territorio di Megliadino – e che pur fanno riferimento a due episodi occorsi nella seconda metà del X secolo – vennero infatti redatte o trascritte solo nei due secoli successivi.

La prima notizia è la ben nota “*Inventio s. Fidentii*”³. Attorno al 970, per iniziativa del vescovo Gauslino, la salma di S. Fidenzio sarebbe stata traslata dall'originaria sede di Polverara alla chiesa di S. Tommaso di Megliadino. L'iniziativa, a cui seguì il rifacimento dell'antica chiesa e il cambio di intitolazione al nuovo santo, era volta a riaffermare in quest'ambito territoriale l'autorità della Diocesi Patavina nei confronti di quella Veronese che nei secoli precedenti aveva progressivamente allargato la propria influenza su quest'area.

Il secondo episodio risale ad appena qualche anno successivo e viene citato in una lettera dello stesso vescovo Gauslino, nella quale si fa riferimento alle devastazioni che aveva subito il territorio di Megliadino ad opera di “*paganos*”, presumibilmente mercenari Ungari che erano stati al servizio di Berengario I e che si erano stabiliti nel basso Veronese⁴: episodio che potrebbe forse risultare anch'esso direttamente connesso alle “*frizioni*” che opponevano in questo momento le due Diocesi.

Un terzo documento datato al 1260 ma facente riferimento ad una strutturazione amministrativa territoriale risalente ai secoli precedenti fornisce l'elenco delle località facenti parte di un distretto indicato con il termine di “*Scodexia*” (Scodosia)⁵. Di questo distretto, forse strutturatosi già in epoca longobarda o franca risultavano farne parte, come citato nello stesso documento, gli abitati di “*Gazolum* (l'attuale Carceri), *Vigizolum* (Vighizzolo), *Pexum* (Ponso), *Myaimum* (Megliadino), *Saletum* (Saletto), *Montagnana*, *Trecontà* (Trecontadi, località ai confini con le province di Padova, Verona e Vicenza), *Sansalvatum* (S. Salvaro, ora frazione del Comune di Urbana), *Orbana* (Urbana), *Merlaria* (Merlara), *Casale* (Casale di Scodosia), *Althaduria* (Altaura, località di Casale di Scodosia)”.

Come si può notare, l'elenco fa riferimento ad un unico Megliadino e non contempla S. Margherita. Non si tratta di una dimenticanza o di una omissione ma più semplicemente della strutturazione amministrativa vigente a quel tempo.

³ L'*Inventio* è riportata in Cappelletti G., *Le chiese d'Italia*, X, Venezia 1854, pp. 483 e sgg. L'elaborazione del testo agiografico sembra tuttavia collocarsi tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII.

⁴ Lanfranchi Strina B., *Un documento inedito del 978 su S. Fidenzio di Megliadino*, in Bollettino del Museo Civico di Padova, LXII, pp. 139-141.

⁵ Muratori L. A., *Delle Antichità Estensi, parte seconda*, in Modena, MDCCXL, p. 14 e sgg.; Alessi I., *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. Parte prima. Dalla sua origine fino all'anno MCCIII*, in Padova MDCCXXVI, p. 637.

L'ambito territoriale dell'originario Comune includeva infatti i territori delle attuali località di Megliadino S. Fidenzio e S. Margherita (oggi facenti parte del Comune di Borgo Veneto) e del Comune di Megliadino S. Vitale. E, se ancora in una donazione del 1248 veniva ricordata semplicemente “la crosara di S. Margherita”⁶, nei secoli successivi il nuovo centro demico si sarebbe progressivamente strutturato anche da un punto di vista amministrativo e territoriale fino a costituirsi come un vero e proprio Comune autonomo rispetto a Megliadino. L'ambito territoriale di quest'ultimo Comune, dopo la separazione di S. Margherita, non avrebbe subito ulteriori modifiche fino ai primi anni del secolo XIX quando, a seguito della nuova compartimentazione territoriale del 1807 voluta dai Francesi, l'originario Comune si sarebbe scisso nei due comuni autonomi di Megliadino S. Fidenzio e Megliadino S. Vitale⁷.

La nascita dei due comuni non fu un episodio improvviso e calato semplicemente dall'alto ma fu la probabile conseguenza logica di un processo già in fieri alla metà del secolo precedente. È illuminante, a questo proposito, la supplica che nell'agosto del 1756 i rappresentanti di S. Vitale avevano rivolto alle autorità veneziane. Il documento denunciava le cause dei contrasti che in quegli anni animavano le due comunità pur facenti ancora parte di un unico Comune. Vale la pena riportarne un estratto⁸.

“Serenissimo Prencipe. La Villa di Megliadino sotto Montagnana s'attrova fin da tempo immemorabile de più secoli divisa nel Spirituale in due Parochie, l'una sotto il titolo di San Fidenzio, e l'altra sotto quello di San Vitale, e per il loro privato governo furono in allora eletti dodici Consiglieri di quelli abitanti sotto la Parochia di S. Fidenzio, e sei soli del Corpo degli abitanti sotto S. Vitale, mentre nel nascer di questa consuetudine assai maggior era il numero delle anime abitanti in San Fidenzio, di quelle fossero le comoranti sotto S. Vitale”.

Già questo preambolo fornisce utili indicazioni in merito all'origine e al diverso peso specifico dei due abitati all'interno della rappresentanza comunale. Un ruolo per così dire “subordinato” quello di S. Vitale (sei consiglieri) rispetto a S. Fidenzio (il doppio dei rappresentanti), che ricalcava la genesi e il successivo sviluppo dei due stessi centri abitati.

Nei secoli precedenti la primazia, per così dire, di S. Fidenzio era stata determinata dalla presenza del suo santuario e dal martire che custodiva, tanto che nei secoli medievali – ma anche in seguito – esso

⁶ Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni Soppresse*, S. Maria delle Carceri, 2, c. 324.

⁷ *Atlante storico della bassa Padovana. L'Ottocento*, a cura di Francesco Selmin, Sommacampagna 2013, p. 36. In quell'anno la popolazione di “Megliadin San Fidenzio con Capo di Megliadin e Capo di Montagnana” assommava a 1.986 abitanti, “Megliadin San Vitale” a 1.515.

⁸ La documentazione su questa vicenda in (Archivio storico del Comune di Montagnana (d'ora in avanti ASM), Sezione Veneta, b. 443, “*Stampa abitanti della Parochia di san Vitale di Megliadino*”.

si era caratterizzato come uno dei centri più importanti dell'intera Scodosia. Dell'antichità e della preminenza di S. Fidenzio rispetto a S. Vitale era testimonianza anche la differente gerarchia che contraddistingueva le due parrocchie in ambito spirituale. S. Fidenzio, da tempo immemore, era sede del fonte battesimale al quale erano obbligati a ricorrere anche i residenti di S. Vitale, almeno fino al 1683, anno nel quale anche alla sua chiesa venne concessa da parte del Vescovo Cardinale Barbarigo la possibilità di erigere un proprio fonte battesimale.

L'assenso vescovile era stato promosso anche in questo caso da una supplica impetratagli da Giovanni Baratto, uomo "di Comun", a nome dei residenti di quella parrocchia. Dopo aver esposto al Vescovo lo stato di estremo degrado in cui versava già da molti anni la loro chiesa, il Baratto aveva ricordato che in essa venivano somministrati tutti i sacramenti eccetto il battesimo, per il quale da tempo immemore dovevano rivolgersi per l'appunto alla chiesa matrice di S. Fidenzio. La richiesta si giustificava col fatto che la comunità di S. Vitale era oramai cresciuta demograficamente – i suoi residenti assommavano a circa 1.047 individui tra adulti ed infanti – e con la distanza che li separava dalla chiesa di S. Fidenzio alla quale erano costretti a recarsi per il battesimo dei neonati, a cui si aggiungevano i pericoli derivanti dal percorso disagiata soprattutto d'inverno o in caso di piogge.

Il Cardinale Barbarigo nel concedere quanto richiesto aveva tuttavia ribadito gli obblighi verso la chiesa matrice. Il curato di S. Vitale rimaneva infatti obbligato a recarsi alla chiesa di S. Fidenzio il Sabato Santo a presiedere a tutte le funzioni che vi si tenevano e a ricevere l'olio santo per la sua chiesa; inoltre, alla terza domenica di Pasqua egli doveva recarsi in processione a S. Fidenzio con tutti i residenti della sua parrocchia ed offrire a quella chiesa un cero del peso di 2 libbre di cera bianca vergine in segno di ringraziamento per l'ottenimento del fonte battesimale e come riconoscimento della primazia di S. Fidenzio quale chiesa matrice.

L'ottenimento del fonte battesimale era indubbiamente giustificato dalle ragioni esposte nella richiesta impetrata dal Baratto. Lo sviluppo e la crescita demografica di S. Vitale erano stati probabilmente favoriti anche dall'esteso programma di bonifica avviato negli anni '60 del secolo precedente con la formazione del Retratto del Gorzon che aveva dato avvio al recupero a fini agricoli di terreni fino a quel momento soggetti a forti problemi di assetto idrogeologico. Ed inoltre, l'avvio dei lavori e la richiesta di manodopera aveva probabilmente favorito l'arrivo e lo stabilirsi in loco di nuove famiglie. S. Vitale si collocava infatti, per la sua stessa posizione geografica, al limitare dei terreni coinvolti direttamente dall'intervento di bonifica.

Queste trasformazioni non avevano tuttavia messo in discussione l'originaria strutturazione amministrativa del Comune, almeno fino alla metà del secolo successivo quando era stata inviata alle autorità veneziane la supplica di cui si è detto, dove si evidenziava come oramai i due centri demici

si equiparassero di fatto come numero di abitanti⁹ ma non così nell'ambito della gestione degli affari del Comune, a tutto svantaggio di S. Vitale.

“Col corso del tempo – proseguiva infatti la supplica – si rese assai popolato anche il Tener di quel Comune sotto S. Vitale, e per la variazione delle cose corse si va sempre più accrescendo, & a riserva di poche persone s’attrova ora in parità di numero de rispettivi abitanti, cosicché per Giustizia non può più reggere a proporzione il numero di tali Consiglieri, che hanno la facoltà di deliberar gli affari comuni di detta Villa, cosicché avendo quelli di S. Fidenzio maggior numero di Consiglieri votanti, in tutto ciò che riguarda li loro particolari provvedimenti s’accorda, & in ciò che concerne a quelli di S. Vitale tutto gli viene impedito, non potendo nemmeno avere li necessari prestamenti per la loro Chiesa, ristauo di Campanile, né le più minute cose attinenti alla loro special Parochia e Comune, oltre li olti disordini che nascono, e pregiudizi che ne rissentono, cosicché inutili gli riescono li loro sei soli Consiglieri, de quali anco sempre procurano gl’altri dodici che alcuno delli sei sia del lor partito.

Per redimersi da tali e tanti pregiudizi che soffrono e ovviare ai maggiori disordini che coll’andar del tempo prevedono di inoltrarsi – proseguiva la scrittura – umili a piedi di Vostra Serenità si prostrano Antonio Guariento e Lodovico Zaglia come destinati dalla gran parte di quei abitanti di S. Vitale, e genuflessi implorano dalla Sovrana Autorità la facoltà e permissione di doversi nell’avvenire eleggere anco per parte di quelli di S. Vitale il numero di dodici Consiglieri del corpo degli abitanti sotto detta loro Parochia di S. Vitale, conché resesi le deliberazioni e provvedimenti che fossero per prendersi con la parità de votanti, possino sperare il loro sollievo e redenzione da quell’oppressione e pregiudizi che da tanto tempo rissentono e che servirà anco a sradicare li tanti disordini e ingiusti arbitrii che vengono usati”.

Le autorità veneziane avevano intimato al Podestà e Capitano di Padova Francesco Morosini di raccogliere ulteriori informazioni al riguardo e allo spirare del 1759 il Senato aveva accolto la richiesta avanzata dai residenti di S. Vitale e decretato che anche a costoro venisse assegnata pari rappresentanza in ambito consigliare.

Il decreto non aveva tuttavia posto fine alla controversia. L’anno successivo infatti, la rappresentanza di S. Fidenzio aveva appellato tale sentenza. *“Dopo aver suscitato varie altre molestie – veniva detto in un loro memoriale inviato a Venezia – Antonio Guariento e Lodovico Zaglia che s’intitolano destinati dalla gran parte degl’abitanti di S. Vitale ma realmente due turbatori, si sono immaginati non senza concerto del moderno curato della filial Chiesa di S. Vitale di turbar le prerogative dovute*

⁹ Nel luglio del 1757 le “fedi” dei parroci avevano indicato per la parrocchia di S. Fidenzio anime 1.586, per quella di S. Vitale anime 1.547 (ASM, SE, b. 443).

alla sola Matrice, e sovertir il governo di esso Comune, per avanzarsi poi conforme il loro mal genio ad altre perturbazioni e scandali”.

Veniva infatti rilevato come la decisione presa andasse a ledere sul piano spirituale le prerogative della Chiesa Matrice di S. Fidenzio *“con la quale – proseguiva la scrittura – vengono in parità di titolo e di diritto poste le due chiese, una realmente Parochiale e Matrice, l'altra pura Filiale e Soccorsale, e sovertito con l'aggiunta di altri sei Consiglieri del numero degl'abitanti di S. Vitale quel governo del Comune che per secoli praticato ha sempre mantenuta la quiete e la buona armonia di quei popoli”*. Veniva pertanto richiesto che *“la Chiesa matrice di S. Fidenzio abbia a rimaner presservata nel suo specioso titolo e prerogative non confondibili con la Chiesa di S. Vitale, che è pure succursale e dipendente da essa matrice come fu per il passato”*, ed inoltre *“che il Comune di Megliadino abbia a continuare nel suo antico governo con la solita elezione delli diciotto Consiglieri, reggette (rigettate) le odiate, odiose ed ingiuste novità malamente divisate”*.

Il tentativo posto in atto era evidente: ponendo la questione sul piano spirituale si cercava in realtà di opporsi alla pariteticità dei Consiglieri decisa dal decreto del Senato. Tanto era bastato tuttavia per rimettere in moto l'apparato giudiziario e gli avvocati di entrambe le parti. La questione si era trascinata ancora per alcuni anni tra memoriali e appellazioni. Della questione si erano occupati anche due Consultori in Jure che avevano sostanzialmente rigettato le motivazioni avanzate dai rappresentanti di S. Fidenzio. Era stato richiesto anche il parere del Seminario Vescovile di Padova, che dal 1597 aveva il giuspatronato sulla chiesa di S. Vitale, e anche questo caso era stata confutata la tesi secondo la quale la decisione presa fosse lesiva delle prerogative della Chiesa di S. Fidenzio.

La controversia si sarebbe definitivamente conclusa solo agli inizi di settembre del 1768 con una ducale inviata dal Senato al Rettore di Padova con la quale venivano confermate le decisioni prese 9 anni prima. Nel luglio erano stati convocati a Venezia i rappresentanti delle due parrocchie per un contraddittorio di fronte al Magistrato dei Revisori e Regolatori delle Entrate Pubbliche ma la rappresentanza di S. Fidenzio non si era presentata. Era maturata evidentemente la consapevolezza che continuare la vertenza non avrebbe portato gli effetti sperati. *“Per togliere e dar termini a dissidii che erano insorti tra le dette due parochie sopra la disparità de Consiglieri – veniva notificato al Rettore di Padova – ha creduto la Pubblica Autorità di stabilire (...) che in ogni una delle dette parochie il numero de Consiglieri abbia ad esser uguale con la elezione di dodici (...) per levare con ciò qualunque ulterior pretesa (...) e perché si vuole assolutamente che i Pubblici comandi che fino ad ora per parte di quelli della Parochia di S. Fidenzio non furono effettuati (...) vi si ordina di chiamare innanzi alla vostra Carica li Capi de Consiglieri della Parochia di S. Fidenzio stesso, ammonendoli seriamente a rassegnarsi alla Sovrana volontà Nostra, e minacciandoli in Pubblico*

nome quelle correzioni e castighi condegni alla loro inobbedienza, alli quali passerete voi in caso di trasgressione, ordinando a medesimi che immediate segua la convocazione delli 24 Consiglieri cioè dodici di una Parocchia e dodici dell'altra".

Il Consiglio del Comune era stato riformato in base alle nuove disposizioni ma il contenzioso, durato circa un decennio doveva aver prodotto fratture profonde tra le due comunità, che forse la nuova formula non era riuscita a sanare del tutto. All'indomani della caduta della Repubblica di Venezia e con l'avvento della nuova dominazione francese e la ristrutturazione amministrativa e territoriale che questa aveva promosso si era dato compimento alla definitiva separazione tra le due diverse realtà. La compartimentazione del 1807 a cui si è accennato in precedenza aveva decretato la nascita di due comuni autonomi, entrambi conserveranno nel loro nome quello dell'antico Comune originario – Megliadino - ma a questo avrebbero aggiunto la titolazione delle rispettive parrocchie: simboli entrambi di un comune passato, ma anche della progressiva differenziazione che il tempo aveva introdotto e che la controversia conclusasi appena qualche decennio prima aveva posto in tutta evidenza.

E tuttavia, nonostante tale separazione, una cosa avrebbe continuato ad unire le due nuove realtà: il possesso delle vaste aree ancora impaludate che si collocavano ora nell'ambito territoriale del neonato Comune di Megliadino S. Vitale. Nel Catasto Austriaco redatto nel 1845 esse apparivano ancora possedute pro indiviso, a ricordo del legame che per secoli aveva accomunato le due parrocchie in un'unica realtà amministrativa.

I cosiddetti "beni vallivi" sui quali a tutt'oggi sussistono pareri e considerazioni che spesso nulla hanno a che fare con il reale fondamento storico – ed in particolare sulla persistenza, su questi terreni, di supposti vincoli di "usi civici" - esulano naturalmente da questa trattazione, e meriterebbero un'indagine particolare ad essi dedicata per definirne l'esatta origine, lo status giuridico ed il loro utilizzo e gestione nel corso dei secoli, ma basti qui ricordare che essi rimasero per buona parte del secolo XIX aree semi o del tutto impaludate e che la loro definitiva redenzione a fini agricoli si sarebbe compiuta solo a seguito di importanti interventi di regolamentazione idraulica e soprattutto grazie all'installazione delle macchine idrovore, che consentirono la loro piena redenzione: interventi iniziati a partire dagli ultimi decenni dell'800 e conclusisi con la bonifica integrale degli anni '20-'30 del secolo successivo¹⁰. Fu solamente a seguito di tali interventi che le aree in oggetto conobbero un radicale riassetto poderalo, con l'escavo di una fitta rete di sgrondo delle acque e la conseguente creazione di appezzamenti regolari (le "taglie") destinati alla produzione agricola.

¹⁰ Su questo aspetto: Piovan S., *Bonifiche, alluvioni e lavori sui fiumi*, in *Atlante storico della bassa Padovana. Il primo Novecento*, a cura di Francesco Selmin, Sommacampagna, 2014, pp. 17-33.

Per quanto riguarda invece le proprietà dell'ex Comune di Megliadino S. Fidenzio (ora Borgo Veneto) che insistono attualmente nel suo antico ambito territoriale, la loro definizione ed origine risulta più agevole attraverso la loro comparazione con quanto si evince dai catasti Austriaco e Austro Italiano, redatti entrambi nel secolo XIX che, indicandone l'origine e la destinazione culturale, escludono che su questi stessi beni possano essere mai stati sottoposti o gravati da antichi "usi civici".

Le proprietà comunali nell'ambito dell'ex Comune di Megliadino S. Fidenzio (ora località di Borgo Veneto)

Il metodo di indagine si è avvalso dell'elaborato FINMATICA – aprile 2020 dove appaiono contrassegnate con reticolo azzurro le attuali particelle catastali di proprietà comunale; le mappe del Catasto Austriaco (a. 1845) e dell'Austro Italiano (circa 1853) nonché i relativi "sommarioni", ovvero i registri dei "mappali" - che descrivono la qualità culturale e la superficie di ogni singola particella catastale – e dei "possessori", vale a dire i proprietari o livellari delle singole particelle¹¹. Ai fini dell'indagine non è stato invece utilizzato il precedente Catasto Napoleonico (a. 1811) in quanto per esso - e per il comune considerato - non sono disponibili i "sommarioni" e perché le mappe riguardano esclusivamente i caseggiati orti e giardini e dunque non l'intera superficie comunale.

Occorre premettere inoltre che rispetto all'originaria trama poderale rappresentata nei due catasti ottocenteschi, quella attuale presenta una complessità assai più accentuata, frutto di innumerevoli frazionamenti delle originarie particelle avvenuti in un periodo successivo alla redazione dei catasti di cui si è detto.

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano 4 sono le particelle catastali ascritte al proprietario "Comune di Megliadino S. Fidenzio": le n. 472 e 473 (corrispondenti all'attuale particella n. 768 ancora oggi di proprietà comunale), la n. 1853, continua al Cimitero segnato C, corrispondente all'attuale particella n. 1271 pur di proprietà comunale, ed infine la n. 172, corrispondente alle attuali particelle n. 132 e 266 pur di proprietà comunale.

¹¹ Le mappe e i "sommarioni" dei due catasti sono disponibili on line nel sito dell'Archivio di Stato di Padova <https://www.aspd.beniculturali.it/>

L'originaria particella n. 172 risulta parzialmente modificata a seguito della costruzione del nuovo santuario in sostituzione dell'antica chiesa, abbattuta nel 1890, e del conseguente riassetto dell'area e della rete viaria circostante, analogamente all'attuale particella n. 977 costituitasi successivamente ai catasti sopra enunciati a seguito della rettifica dell'originario tracciato viario.

Per quanto riguarda le restanti attuali particelle catastali di proprietà comunale esse per la gran parte vennero acquisite dal Comune solo in un'epoca successiva alla compilazione dei succitati catasti, altre sono la risultante di rettificazioni della rete viaria intervenute anch'esse in un'epoca successiva.

A seguire l'elenco delle particelle catastali attualmente di proprietà comunale, la loro corrispondenza rispetto alle originarie particelle individuate nei catasti Austriaco e Austro Italiano e i nominativi dei possessori originari desunti dai relativi "sommarioni". La numerazione che precede (in rosso) corrisponde alla numerazione presente nella tavola n. 2 in allegato.

1. Particella catastale n. 768

Come già ricordato, nel Catasto Austriaco e Austro Italiano essa appare frazionata in due distinte particelle catastali (le n. 472 e 473) intestate entrambe al Comune di Megliadino S. Fidenzio. Nel Catasto vengono definite "maceratoio da canape".

2. Particelle catastali nn. 93, 458, 614, 637, 646, 648, 678, 714, 850, 852.

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano tutte le attuali particelle sopraelencate (eccettuata la 637) risultavano facenti parte di un'unica grande particella catastale (la n. 384) intestata a FAVA Antonio q. Gaetano. La superficie dell'attuale particella n. 637 era parte delle antiche particelle n. 372 e 373 intestate rispettivamente a CANTU' Giustina quondam Giuseppe maritata Pantano, e a CONTARINI Girolamo quondam Pietro Maria.

3. Particelle catastali nn. 320, 339, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 317, 333, 325, 326, 342, 344

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano tutte le attuali particelle sopraelencate risultavano facenti parte di due particelle catastali (le n. 1240 e 1271) intestate entrambe a PIOVAN sacerdote Giovanni quondam Domenico, livellario a ZANINI Pellegrina.

4. Particelle catastali nn. 780, 782

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano le attuali due particelle catastali risultano comprese nelle originarie particelle n. 36 e 108 intestate entrambe a ONESTI FIORAVANTI fu Francesco quondam Girolamo – eredità giacente amministrata da FIORAVANTI Pietro.

5. Particelle catastali nn. 850, 855, 1456, 1457, 1461, 1463, 1465, 1466, 1468, 1469, 1470

Nei catasti Austriaco e Austro Italiano l'area è compresa all'interno della particella catastale n. 121 avente come intestatario BONATO fu Gaetano quondam Domenico – eredità giacente, amministrata da BONATO Bellino – livellario al Comune di Montagnana, all'Ospitale Civile di Montagnana e alla Fraglia del Santissimo nell'Arcipretale di Montagnana.

6. Particelle catastali nn. 1230, 1237, 382, 1240, 1022, 1021, 317, 318, 1271, 1216, 37, A

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano le attuali particelle catastali risultano comprese nelle originarie particelle n. 17, 163, 1316, 1317, 1853 intestate rispettivamente a: ONESTI FIORAVANTI fu Francesco quondam Girolamo – eredità giacente amministrata da FIORAVANTI Pietro – livellario al Seminario Vescovile di Padova, possesso controverso da FACCIOLI Giuseppe e BRANDOLESE Cornelia coniugi per il diretto dominio (la n. 17); GIOACHIN Giustina quondam Nicolò maritata ZANON – livellaria al Seminario Vescovile di Padova (la n. 163); FRANCHIN Bernardo quondam Fidenzio – livellario a ONESTI FIORAVANTI fu Francesco quondam Girolamo – eredità giacente (la n. 1316);); FRANCHIN Pasquale quondam Fidenzio – livellario a ONESTI FIORAVANTI fu Francesco quondam Girolamo – eredità giacente (la n. 1317); Comune di Megliadino S. Fidenzio (n. 1853)

7. Particelle catastali nn. 974, 1657, 1661, 1658, 1666, 1668, 1693

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano le particelle catastali di cui sopra risultano comprese nelle originarie particelle n. 180, 196, 1995 intestate rispettivamente a: CANTU' Giustina quondam Giuseppe maritata PANTANO (la n. 180); BONATO Marcellino quondam Filippo – livellario a CANTU' Maria maritata PAGANOTTO (la n. 196); CANTU' Giustina quondam Giuseppe maritata PANTANO (la n. 1995).

8. Particelle catastali nn. 92, 94, 96.

Traggono origine da un probabile intervento sull'originaria "strada comunale detta del Franco". Nei mappali dei catasti Austriaco e Austro Italiano la strada confina direttamente con le particelle catastali n. 343, 344, 345, 334, 1382 intestate rispettivamente a FORATTI Giuseppe quondam Pasquale (le N. 343 e 334); ORCESIO Giuseppe quondam Giacomo (le 344 e 345); FABBRIS Costantino quondam Giuseppe (la 1382).

9. Particelle catastali nn. 793, 795, 797, 1109, 1110, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1124, 1125, 1318, 1319, 1328, 1330, 1344, 1673

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano le particelle catastali di cui sopra risultano facenti parte dell'originaria particella catastale n. 200 intestata a VENIER nob. Giambattista quondam Pier Girolamo, ad eccezione dell'attuale particella catastale n. 1344 originata da una rettificazione stradale.

10. Particelle catastali nn. 86, 87, 88

Traggono origine dal frazionamento dell'originaria particella catastale n. 340 indicata nei catasti Austriaco e Austro Italiano con intestatari TRIESTE Giacobbe, Leone, Maso, Adele e Carlotta fratelli e sorelle quondam Moisè.

11. Particelle catastali nn. 1007, 1008.

Traggono origine dal frazionamento dell'originaria particella catastale n. 1349 individuabile nei catasti Austriaco e Austro Italiano con intestatario FAVA Antonio quondam Gaetano.

12. Particelle catastali nn. 810, 1435

Nel Catasto Austriaco e Austro Italiano le particelle catastali di cui sopra non compaiono. Si tratta presumibilmente di particelle createsi successivamente a seguito di interventi sull'asse stradale. Nei due catasti infatti la strada confina direttamente con due particelle, le n. 351 e 1996, intestate

rispettivamente a CANTU' Maria quondam Giuseppe maritata PAGANOTTO e a VENIER nob. Giambattista quondam Pier Girolamo

13. Particella catastale n. 133.

Si tratta di una particella catastale originatasi da una probabile opera di rettificazione stradale intervenuta successivamente al 1853.

14. Particelle catastali nn. 796, 799, 801, 803, 805, 807

Si tratta di particelle catastali originatesi a seguito di una probabile opera di rettificazione stradale intervenuta successivamente al 1853.

15. Particella catastale n. 90

Si tratta di una particella catastale originatasi a seguito di una probabile opera di rettificazione stradale intervenuta successivamente al 1853.

16. Particelle catastali nn. 266, 132, 977

Nei catasti Austrico e Austro Italiano le attuali particelle n. 132 e 266 corrispondono all'originaria particella catastale n. 172 intestata a Comune di Megliadino S. Fidenzio, parzialmente modificata a seguito della costruzione del nuovo santuario in sostituzione dell'antica chiesa abbattuta nel 1890 e del conseguente riassetto dell'area e della rete viaria circostante, analogamente all'attuale particella n. 977 costituitasi successivamente ai catasti sopra enunciati a seguito della rettifica dell'originario tracciato viario

17. Particelle catastali nn. 984, 986, 988

Nei catasti Austrico e Austro Italiano risultano facenti parte della particella catastale n. 919 avente come intestataria MOLIN nob. Maria quondam Ignazio vedova PANZIERA DI ZOPPOLA E SALVADEGO nob. Francesco di Pietro.

18. Particelle catastali nn. 846, 848, 850, 869, 872, 874, 875, 899, 901, 902, 904, 906, 908, 910, 912, 961

Nei catasti Austrico e Austro Italiano le superfici delle attuali particelle catastali n. 869, 872, 874, 875, 961 risultano facenti parte dell'antica particella catastale n. 432 intestata a FORATTI Giuseppe quondam Pasquale; le attuali particelle n. 899, 901, 902, 910 sono il risultato del frazionamento delle antiche particelle catastali n. 506 e 507 intestate rispettivamente a BRAGGION Fidenzio, Prosdocimo e Giovanni quondam Giulio – livellari a CALBO CROTTA nob. Giovanni Marco, e a BRIANZA Maria Maddalena quondam Paolo maritata LOMBARDO – livellaria a a CALBO CROTTA nob. Giovanni Marco

Le attuali particelle catastali n. 904, 906, 908, 912, 846, 848, 850 sono il risultato del frazionamento delle antiche particelle catastali n. 887, 889, 890, 891 intestate rispettivamente a FORATTI Giuseppe quondam Pasquale – livellario a PRINA Antonio – possesso controverso, (la 887) e a FORATTI Giuseppe quondam Pasquale (le restanti).

19. Particelle catastali nn. 42, 43

Si tratta di particelle catastali formatesi successivamente ai catasti Austrico e Austro Italiano a seguito di un probabile intervento di ridefinizione del tracciato stradale.

L'Insussistenza di vincoli di "usi civici" gravanti nelle attuali proprietà comunali

Le risultanze finora esposte consentono di stabilire che nella maggioranza dei casi le particelle catastali attualmente di proprietà comunale vennero acquisite dall'ex Comune di Megliadino S. Fidenzio da privati cittadini in un'epoca successiva alla compilazione dei catasti di cui si è detto, e nei quali esse appaiono come terre arative già destinate alla coltivazione agricola.

In altri, le particelle catastali si formarono a seguito di rettificazioni della rete viaria comunale. In ogni caso, modalità queste che escludono a priori che tali proprietà possano mai essere state gravate da "usi civici", se con tale termine si intendono *"quei diritti originariamente concessi o comunque*

*riconosciuti, mediante atto formale o per facta concludentia, da un feudatario sulle terre infeudate e che consistono nell'esercizio di facoltà di godimento ben definito e ristretto (...) diritti che dipendono quasi esclusivamente da una "benevolentiae causa" o (da) forme di compenso alternative dovute ad un lavoro di colonizzazione, nella maggior parte dei casi promosso dal feudatario stesso"*¹².

A questo si potrebbe aggiungere che spesso i terreni vincolati da tali "usi" derivavano da concessioni demaniali o comunque dell'autorità pubblica del tempo, concessi in uso alle comunità rurali e vincolati dalla inalienabilità e dal divieto di trasformarne l'originario assetto culturale. Nulla di tutto ciò appare corrispondere agli esempi citati in precedenza in quanto proprietà allodiali a tutti gli effetti pervenute al Comune mediante contratti stipulati con i legittimi proprietari e non gravate da vincoli di sorta

Resta da determinare se anche per le 4 minuscole particelle che il Catasto Austriaco, all'epoca della sua compilazione, aveva indicato come già appartenenti al Comune possano essere state anticamente soggette ad "usi civici" di sfruttamento collettivo. Si trattava, come si è visto, dell'area a ridosso del santuario, di una striscia di terra contigua al cimitero e di un ex maceratoio comunale per la canapa. Anche in questo caso tuttavia tali acquisizioni non sembrano collocarsi in epoche remote e certamente non lo furono prima del 1517, anno per il quale possediamo la prima polizza d'estimo delle proprietà dell'originario Comune di Megliadino che in quell'occasione aveva denunciato il possesso dei soli beni posti a meridione del suo antico territorio - quei beni, citati in precedenza oggi posti nell'ambito territoriale del Comune di Megliadino S. Vitale – e inoltre tali beni non compaiono neppure nelle polizze degli estimi successivi del 1563 e del 1615¹³.

¹² F. Fontanarosa, *Usi civici e proprietà collettive. Spunti per una comparazione diacronica e sincronica*, Campobasso 2012, p. 18 e sgg.

¹³ Ad esempio nel 1563 il Comune aveva denunciato il possesso di "campi cento (di) valle in contrà della Boscheta, apresso da una banda il Bampadore della Spettabile Comunità (di Montagnana) et oltre il Bampadore detti in luogo delle Abriani, e dall'altra il Fiumesello della Comuniità per detta parte, et parte messer Antonio Francesco Dotto, da un cappo il Cagnolin et dall'altro l'Arzer Vechio, all'estimo prima partida.

Campi cento cinquanta valle e cuori in luogo predetto, da una banda le raggioni del Comun di Casale, dall'altra il Fiumesello, da un cappo li magnifici Dandoli, et dall'altra le sopradette raggion, et li detti paga de livello al magnifico messer Francesco Pisani lire vinti due all'anno, all'estimo seconda partida.

Campi dodese valle in contrà del Buchiron apresso da una banda il magnifico messer Francesco Pisani, dall'altra la via, all'estimo di Paulo de Filippi quarta partida, et sei all'estimo di Bortolamio di Lunardi decima quarta partida, et due all'estimo di Domenico dal Cantù seconda partida.

Campi trenta valle in contrà del Gualdoapresso da una banda la Cauriega et dall'altra li Dotti, da un cappo l'arzer et dall'altra la via del Mareschalco, all'estimo quarta partida.

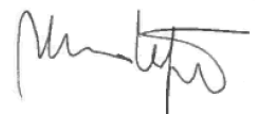
Campi cento valle inutili al Caponazzo apresso dalle bande il magnifico messer Francesco Pisani, da un cappo li cuori di santa margherita, et dall'altra parte l'arzer di messer Francesco Dotto, all'estimo ultima partida, li quali tutti beni sopradetti sono sottoposti al Retratto del Gorzon.

Per relation de Magnifici Inquisitori notarella 3 tergo numero 250 boni et il resto paludo per inquisitione del quinterno di Megliadino c. 56.

Campi seicento cinquanta in detta villa oltre li campi cento cinquanta datti nella sua polizza partida seconda in contrà del Comun di Megliadino delli quali campi ne sono campi quaranta parte arativi, parte prativi garbi, il resto pascoli et

In conclusione, e per le evidenze finora esposte, nulla fa ritenere che sulle attuali proprietà comunali possano essere avanzate pretese di supposti “usi civici” gravanti su tali beni.

Dott. Mauro Vigato



Giugno 2020

valle, de quali campi cavano de affitto da Martin Balota lire cento quaranta cinque per una parte (di) detta la taglia, da Cristoforo Verdello lire settanta per una taglia, da Francesco Malfatto per sette taglie lire quattrocento ottanta sei, da Andrea Cavazzon per due taglie lire ottanta otto summa in tutto lire settecento ottanta nove.

Item, per inquisitione del quinterno de Cappel de Megiadino a c. 41.

La Lupia de Cappel de Megiadino, confina a levante il principio della Villa de Saletto, a ponente il Bampadore, a mezodi parte li eredi di Marco Ferian parte li magnifici da Ca Calbo et parte Vendramin di Vendramini et Giacomo Vendramin, a tramontana il magnifico messer Antonio Calbo parte et parte domino Zuane dal Ferro, qual fu pertegado” (ASM, Sezione Veneta, b. 536).

